

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella – n. 28 - Ottobre 2016

Gerusalemme, Gerusalemme!!!

Gerusalemme *di oro, di rame, di luce*, come dice la famosa canzone; di fede, di aria fresca e profumata, di aria torrida, di polvere che si insinua dal deserto di Giuda, di immensi tramonti che fuggono verso occidente, di albe dorate che scendono dal Monte degli Olivi, di strade silenziose e di suq turbolenti, di spezie e di incensi, di aromi e di afrori, di canti e di danze, di lingue e luci diverse, di mondi sovrapposti e intrecciati, di ascensioni vertiginose e di cunicoli sotterranei, di muri e di porte, di campane ed echi di muezzin, di campanili e minareti, di sinagoghe e moschee, di pace e di violenza, di comprensione e di rabbia, di pianto e di gioia, ma soprattutto di quel Sepolcro vuoto, intorno al quale ruota tutta la nostra fede: *Gerusalemme la Santa*.

E per noi, oltre tutto questo, Gerusalemme dei pellegrini: da Egeria ai nostri giorni.

Da qualche giorno la Confraternita vi ha aperto un *hospital*. Era nei nostri progetti da tempo. Agli inizi degli anni Novanta capimmo che la ripresa dei pellegrinaggi a piedi, stimolata dal successo di quello a Santiago, avrebbe coinvolto presto anche Roma e Gerusalemme. Ce lo mostravano i primi pellegrini che, dopo Santiago, si muovevano verso le due città sante e gli studi sul pellegrinaggio che ci testimoniavano come dal medioevo ad oggi molti di

essi sono andati a Roma, Santiago e Gerusalemme, a partire dallo stesso Laffi che, vicino al suo *Viaggio in Ponente*, scrisse un *Viaggio in Levante* che descriveva, dopo quello a Santiago, il suo pellegrinaggio in Terrasanta. Anche dalla nostra Confraternita iniziammo a partire per Gerusalemme, individualmente o in gruppi, sempre su percorsi mirati, studiati in anticipo, per conoscerli e provarli. Cominciammo così a saggiare con pellegrinaggi le vie gerosolimitane verso il sud, i porti della Puglia e la Terrasan-

ta: a Monte Sant'Angelo nel 2001, a Bari lungo la francigena del sud nel 2007, a Santa Maria di Leuca, detta di *Finibus terrae*, nel 2009. Poi in Grecia fino Costantinopoli lungo la via Egnazia nel 2009. Da Costantinopoli

continuando a piedi dalla costa.

Gerusalemme ci è entrata nel cuore e non solo alla Confraternita, ma anche al *Centro italiano di studi compostellani* che ha promosso mostre fotografiche, incontri e conferenze sulla questione, fin da quando, trent'anni orsono, attraverso i suoi ricercatori, volle partecipare al *Convegno Santiago, Roma, Gerusalemme (1997)* che si proponeva di comprendere quali fossero le modalità, i significati, l'unità e le differenze tra le tre *peregrinationes maiores*.

La nostra lunga esperienza sui cammini ci dice che il pellegrinaggio si consolida nei luoghi e nella pratica se ha segni e riferimenti concreti. Fondamentali per stabilizzare un itinerario e per dargli senso, valore e significato sono gli *hospitales*. In tale prospettiva il 5 settembre abbiamo inaugurato *l'Ospitale di Santa Clara e Giacomo in Gerusalemme*. Un progetto che corrisponde alla visione complessa che la Confraternita ha dei pellegrinaggi e alla strategia generale che ha e realizza da molti anni.



ad Antiochia nel 2010. Decidemmo allo stesso tempo di dedicarci agli itinerari all'interno della Terrasanta. Da Acri (nel 2006 e nel 2011), da Jaffa nel 2011, attraverso la Samaria nel 2014. In questo contesto nacque la guida di don Paolo Giulietti *A piedi a Gerusalemme*, che delineava itinerari, soste, luoghi da visitare e devozioni da compiere. Poi tornammo più volte su questi percorsi: qualcuno di noi ci va ogni anno; alcuni ci sono stati perfino in barca, da Venezia a Jaffa (2014), seguendo le antiche rotte e

Paolo Caucci von Saucken



L'Ospitale di Santa Clara e Giacomo in Gerusalemme

L'Ospitale si trova all'interno del Monastero Sainte-Claire retto dalle clarisse di Gerusalemme. Partendo dalla porta di Jaffa, basta seguire la Hebron Road che conduce a Betlemme, per una ventina di minuti, se si va a piedi, o per quattro o cinque se si usa uno dei frequenti autobus.

Per raggiungere il bianco muro che cinge il monastero si scende verso l'ormai prosciugato e salubre torrente della biblica Gehenna, una volta orrida prefigurazione dell'inferno. Poi si risale lasciando a destra il Mulino a vento che Mosè Montefiore, ebreo anglo-livornese e baronetto britannico, costruì

all'inizio del secolo per la sua comunità visionaria, quindi, un incrocio che porta alla vecchia stazione oggi centro di svago e a ciò che resta del borgo, anch'esso visionario, che nell'ottocento costruirono per abitarvi i membri una società "templare" di origine tedesca, lasciando, un'edilizia di impronta mitteleuropea, costruita con materiali locali, oggi molto ambita. Si passa poi davanti a vari negozietti, si trova un nuovo incrocio, che si distacca dal torrente di macchine che corre



L'ospitale: interno

verso la zona industriale e commerciale di Talpiot e verso Betlemme. A pochi metri dall'incrocio, sulla sinistra, troviamo l'ingresso del convento di Sainte Claire che immette in un altro mondo.

Le mura isolano completamente il complesso formato da un grande orto, dalla residenza e chiesa delle suore e dalla loro foresteria di pietra nella quale è stato adattato lo Spedale dei pellegrini. Un luogo veramente di pace e di serenità. Le sorelle sono gentili e cordiali, sempre comprensive, fonte indispensabile per conoscere ritmi, tempi e luoghi di Gerusalemme; senza uscire dal convento sono al corrente di tutto. Una di esse ha fatto il cammino di Santiago e poi è entrata in questo monastero raggiungendolo a piedi, dopo aver seguito la via di Acri con la guida di don Paolo in mano.

Ci sono tre stanze ognuna con il proprio bagno per una capacità di undici letti che possono diventare qualcuno di più con brandine e materassi. Al piano di sotto, l'uso di una ampia e funzionale cucina permette un'adeguata accoglienza. I nostri primi ospitalieri hanno trascorso il primo turno per attrezzare l'hospital e per far conoscere la sua presenza e funzione presso la Custodia della terra Santa e le altre istituzioni. Altri contatti sono



5 Settembre 2016, inaugurazione dell'ospitale



L'ospitale: esterno



L'ospedale: muro esterno

stati presi lungo i percorsi gerosolimitani per poter seguire il pellegrino fin da Acri, suggerendogli soste ed alloggi. E' questa una delle funzioni che si è proposta la confraternita, da sviluppare e perfezionare nei prossimi anni.

Abituati alle torme di pellegrini che scendono da Mostelares sul Cammino di Santiago e che si accampano fin dalle dodici intono a San Nicolás in attesa della sua apertura, o che bussano alle porte degli altri nostri spedali spesso pieni, attendono con ansia l'arrivo dei pellegrini, anche se sanno che quest'anno non se ne vedranno

molti. Se ne annunciano diversi ad ottobre. Ma il solo fatto di sapere che c'è un hospital a Gerusalemme ci ha fatto raggiungere decine di lettere per chiedere informazioni di ogni tipo.

Ma occorre aver pazienza. Anche quando aprimmo san Nicolás venticinque anni orsono i pellegrini erano pochi e pochissimi quando iniziammo a spiegare, a Radicofani, ad Altopascio, a Viterbo e a Roma e nei punti della francigena che ritenevamo essenziali, che era opportuno aprire un hospital per accogliere i pellegrini che certamente sarebbero arrivati. Poi i fatti ci hanno dato ragione. Certo a Gerusalemme è più complesso, l'intera regione è sottoposta a tensioni che alterano i flussi dei pellegrinaggi, non solo di quelli a piedi, come ci dicono presso la Custodia della Terra Santa, ma la confraternita ha una sua strategia e degli obiettivi mirati anche a lungo termine. Ed era necessario iniziare.

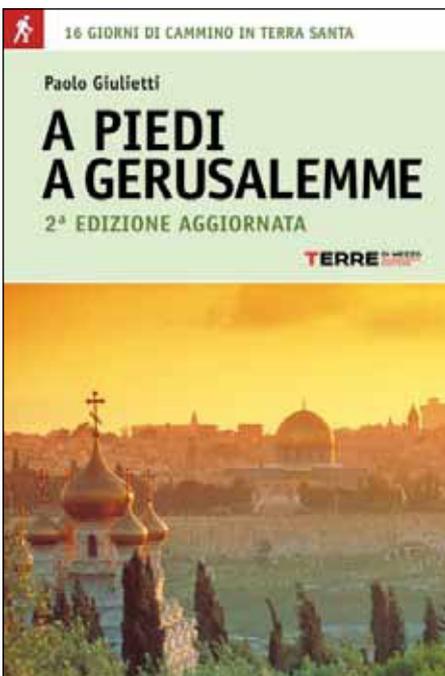
Abbiamo inaugurato l'hospital il 5 settembre dopo aver trascorso in veglia nella basilica del Santo Sepolcro tutta la notte precedente. Una straordinaria esperienza. Ammettono solo dodici fedeli. Poi seguendo una inflessibile tradizione che dura da cinquecento anni i discendenti di due famiglie

arabe che hanno questo privilegio e dovere, , chiudono dall'esterno le porte della Basilica che verrà riaperta solo dopo nove ore , alle cinque del mattino.

Solì, al di fuori della confusione che durante il giorno fa transitare migliaia di persone, è possibile riflettere, pregare, conoscere ogni anfratto del tempo più importante del mondo cristiano, assistere alle suggestive liturgie notturne degli ortodossi e dei francescani.

La mattina dopo l'inaugurazione. Prima la Santa Messa celebrata per l'occasione, quindi la benedizione dei locali, il ringraziamento del Rettore della Confraternita e il saluto di suor Mariachiara madre Badessa del monastero. A lei e a suor Cristiana sono state consegnate le prime due credenziali per il viaggio che realizzeranno *in interiore animae*, all'interno delle mura del loro convento. Luigi ha preparato un ottimo rinfresco condiviso con le suore e con gli invitati.

Così, con gesti semplici, ed essenziali, è iniziata la presenza della Confraternita in Terra Santa.



La guida



Giungono i primi pellegrini

Storia di una reliquia jacoepa in Sicilia

Il popolo in festa invoca il suo santo protettore con l'ovazione «Viva Dio e San Japucu», un attestato di fede sviscerata che significa «Solo Dio è al di sopra di San Japucu». Japucu è metatesi di Jacopo, variante di Giacomo.

Siamo in Sicilia, a Capizzi, un paesino del Messinese ubicato a 1.100 metri s.l.m. che conta poco più di 3.000 abitanti, tutti devotissimi all'Apostolo Giacomo il Maggiore. Il 26 luglio di ogni anno la statua del Santo è portata in processione su un pesantissimo fercolo. Esso è sorretto da dieci portatori per ognuno dei quattro braccioli, mentre sei uomini per parte si dispongono sotto i due lati esterni del fercolo. Altri uomini danno man forte sostenendo la massiccia struttura lignea quando la strada presenta una forte pendenza. Dai balconi si offrono al Santo le provole della pastorizia locale che, appese in cima al fercolo, lo appesantiscono ulteriormente.

Si contano 60-70 portatori che contemporaneamente sorreggono il fercolo. Tanti altri, col fazzoletto rosso al collo, sono pronti ad avvicinarsi per sostituire gli uomini giunti allo stremo delle forze.

Lo stress traspare intenso dalle espressioni di fatica che solcano il volto di tutti i portatori, uomini dalla corporatura massiccia, gente che quotidianamente spacca la pietra nelle cave o che porta a spalla robusti tronchi d'albero giù per i sentieri scoscesi dei boschi dei Nebrodi.

Il corteo processionale sembra un fiume in piena, la banda musicale con le sue marce ritmate imprime un'andatura frenetica e lo squillo predominante della tromba solista crea un'atmosfera eccitata che prelude ad un incredibile epilogo. Il fercolo del Santo, infatti, sapientemente manovrato, verrà scagliato ripetutamente contro un muro di una casa fino ad abatterlo. Il luogo in cui culmina l'azione è

la cosiddetta "piazza dei Miracoli" del paese.

È qui, infatti, che giunge il fercolo in corsa. «Viva Dio e San Japucu» grida l'arciprete mentre impartisce la benedizione elevando al cielo il braccio argenteo contenente una reliquia di San Giacomo. «Viva» rispondono con vigore e all'unisono i portatori alzando il braccio destro per suggellare la devozione al loro protettore: come se gli volessero chiedere di scendere in campo contro un nemico comune così come avvenne nell'844 a Clavijo quando San Giacomo *Matamoros* guidò alla vittoria le truppe di re Ramiro I contro i Musulmani.

L'adrenalina scorre intensa nelle vene dei portatori e un brivido emozionale percorre la spina dorsale di tutti i presenti. Il fercolo, allora, è portato in fondo alla piazza per prendere la rincorsa; dall'altro lato si trova la casa-bersaglio. Una folla straripante atten-



Capizzi. Il fercolo di San Giacomo contro il muro di una casa.



Capizzi. L'impatto del fercolo contro il muro di una casa.

de impaziente la resa dei conti. Si aggiungono altri uomini per dare più spinta alla struttura; agli estremi dei braccioli anteriori pendono due grossi anelli di ferro tramite i quali due manovratori tirano la poderosa struttura lignea per indirizzarla contro la casa (Fig. 1).

L'impatto è violentissimo: il fercolo traballa, i portatori della prima linea badano a non restare schiacciati contro la parete mentre i braccioli si conficcano nel muro che comincia a sgretolarsi (Fig. 2). Si decide di assestare altri colpi più possenti e, intanto, si sostituiscono gli uomini già sopraffatti dalla fatica.

Il fercolo, allora, è riportato in fondo alla piazza per una nuova rincorsa e per un nuovo impatto. L'assalto si ripete tante volte fino a quando il muro non crolla. Solo così si placa l'impeto dei portatori che finalmente si allontanano soddisfatti con il Santo trionfante proprio come quando indossava le vesti del *Matamoros* a Clavijo.

Forse questo episodio avrà indotto qualche studioso locale a supporre che l'abitazione abbattuta potesse essere una moschea. Altri hanno

pensato ad una sinagoga o ad un tempio pagano. Ipotesi, però, prive di documentazione storica.

Ma è anche possibile che la spedizione punitiva contro la casa sia riconducibile alla reliquia di San Giacomo – la più antica giunta in Sicilia – sottratta alla venerazione del popolo di Capizzi nel 1435 per essere trasferita da questa località a Messina.

È di quell'anno, infatti, un documento dell'Archivio del Capitolo della Chiesa protometropolitana di Messina che ho pubblicato integralmente nel 2005 negli *Atti del Convegno di Perugia Santiago e l'Italia* (p. 89, doc. 2). In esso è scritto che il nobile spagnolo Sancio de Heredia, abitante in Capizzi, custodiva alcune «...sacratissimas reliquias Sanctorum Jacobi et ceterorum aliorum Sanctorum». Questo "pacchetto" di reliquie aveva attirato l'attenzione nientemeno che del re e della regina d'Aragona per la presenza della reliquia di San Giacomo patrono di tutte le Spagne.

Evidentemente, per la sua importanza, essa non poteva essere custodita in un piccolo centro mon-

tano come Capizzi. Doveva essere trasferita in un chiesa prestigiosissima per la quale i reali nel 1431 avevano già chiesto ed ottenuto da papa Eugenio IV privilegi e indulgenze. L'individuazione del sacro luogo era stata affidata nel 1432 dallo stesso re a Sancio de Heredia. Costui, ritenuta idonea la cattedrale di Messina, nel 1435 vi trasferì il citato "pacchetto" di reliquie, compresa quella di San Giacomo consistente in «una giuntura del Dito del Glorioso San Giacomo Apostolo il Maggiore», come si evince da un inventario del 1728 che ho rintracciato sempre nell'Archivio del Capitolo della Chiesa protometropolitana di Messina.

Non è difficile immaginare che la rimozione delle reliquie da Capizzi abbia potuto scatenare l'ira del popolo contro Sancio de Heredia o – resosi costui verosimilmente uccel di bosco – contro quella che potrebbe essere stata la sua abitazione.

Da allora è certo che la reliquia è custodita nel Tesoro della cattedrale di Messina. Ancora oggi per la festa del 25 luglio essa è portata da un canonico sul sagrato della



Messina. La statua di San Giacomo è rimossa dal suo fercolo argenteo.

cattedrale messinese assieme ad altre reliquie, tra cui una teca contenente il sacro Capello della Madonna. Poco dopo, dal vicino villaggio Camaro, giunge il sontuoso fercolo di San Giacomo tutto in argento, realizzato nel 1666.

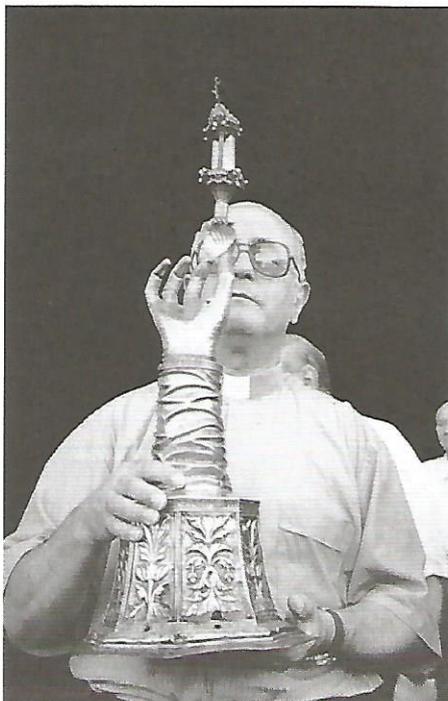
In cima ad esso campeggia la statuetta argentea dell'Apostolo nelle vesti di condottiero, con tanto di corazza, spada sguainata e vessillo jacopeco, simbolo del potere spagnolo. Dopo qualche anno, però, esattamente il 7 luglio del 1674, a Messina scoppiò una sanguinosa rivolta antispannola. La Sicilia spagnola volgeva ormai al tramonto e con essa il culto del Santo patrono di tutte le Spagne. D'ora in poi l'Apostolo, caduto in bassa fortuna, non potrà più entrare trionfante in cattedrale.

Oggi la processione del 25 luglio a Messina, mi pare che voglia rievocare due aspetti fondamentali: da un lato il declassamento di San Giacomo "degli Spagnoli", e dall'altro la perseveranza dei Confrati di Camaro che, nonostante l'avversa fortuna del Santo, hanno continuato a mantenere vivo il culto jacopeco fino ai nostri giorni. Ma entriamo nel vivo della processione. La statuina dell'Apostolo, giunta sul sagrato della cattedrale, è rimossa dalla vetta del fercolo (Fig. 3) ed è portata fino all'altare maggiore senza alcun cerimoniale.

Al suo posto viene collocata una teca contenente il sacro Capello della Madonna della Lettera, patrona di Messina, e la processione jacopeco si trasforma subito in processione mariana che si snoda attorno alla cattedrale e vi entra trionfalmente. Sul fercolo è posta anche la reliquia jacopeco custodita in una teca che sormonta una conchiglia (Fig. 4), simbolo dell'Apostolo pellegrino, che con questa peculiari-

tà e sotto la tutela della Madonna può entrare in cattedrale.

C'è comunque una limitazione di tempo: il fercolo può restare in cattedrale solo per la durata della Messa. Entro mezzogiorno, infatti, i confrati di Camaro devono ri-



Messina. Il reliquiario di San Giacomo sta per essere posto sul fercolo argenteo.

porre la statuina di San Giacomo sul fercolo per uscire rapidamente dalla cattedrale e fare ritorno al villaggio evitando così che i canonici lo sequestrino. Il Capello della Madonna e le altre reliquie, compresa quella di San Giacomo, sono ricondotte nel Tesoro della cattedrale.

E allora da dove proviene la reliquia con cui l'arciprete di Capizzi benedice la folla? Lo storico capitano Nicola Russo nel 1852, esagerando, scrive che tra le «SS. Reliquie da Capizzi trasportate in Messina nel 1435» c'era un «Digitus Sancti Jacobi Majoris Apostoli» e ancora un altro «Dito dell'apostolo S. Giacomo il Maggiore» - di cui si ignora la provenienza - si trovava ancora tra le «sacre reliquie esistenti in Capizzi» (N. Russo, *Appendice Pri-*

ma, 1852, pp. 23, 26-27). Intanto i due reliquiari, quello di Messina e l'altro di Capizzi, contengono entrambi frammenti ossei, non certo un dito intero per parte.

Ma, in ogni caso, a che serve argomentare sull'autenticità delle reliquie soprattutto quando si può constatare che esse sono accolte dal popolo con fede genuina? L'etnoantropologo siciliano Giuseppe Pitrè riporta la frase «Fede mi salva e non legno di barca» pronunciata da un uomo guarito da un brutto male. Gli avevano svelato che la reliquia, da lui ritenuta taumaturgica per il suo male, non era un frammento della Santa Croce portatagli dai Luoghi Santi bensì una volgare scheggia di barca. (G. Pitrè, *Medicina popolare siciliana*, 1949, p. 13).

Di certo fede ce n'è tanta nel popolo di Capizzi che invoca il protettore San Giacomo affinché elargisca la sua protezione durante il cammino di un anno di lavoro. E l'anno prossimo si replicherà con fede immutata. «Viva Dio e San Japucu».

Giuseppe Arlotta

BIBLIOGRAFIA

G. ARLOTTA, *Guida alla Sicilia jacopeco. 40 località legate a Santiago di Compostella*, Presentazione di P. Caucci von Saucken, Perugia-Pomigliano d'Arco 2004, pp. 51-55, 105-113; ID., *Santiago e la Sicilia. Pellegrini, Cavalieri, Confrati*, in *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 Maggio 2002), a cura di Paolo Caucci von Saucken, [Atti, 5], Perugia-Pomigliano d'Arco 2005, pp.65-67; ID., *Confraternite di San Giacomo in Sicilia*, in *Santiago e la Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 2-4 Maggio 2003), a cura di Giuseppe Arlotta, [Atti, 6], Perugia-Pomigliano d'Arco 2008, pp. 279-283.

Per vedere la processione di San Giacomo a Capizzi: <https://goo.gl/6gkDGe>

Per la processione di San Giacomo da Camaro al duomo di Messina:

<https://goo.gl/Q54xgF>



La vestizione di San Jacopo, ovvero “pagare a tanto caldo”

La vestizione di san Jacopo a Pistoia è un'antica tradizione popolare che va spiegata. In occasione dei festeggiamenti organizzati per il 25 luglio, una lunga scala porta due pompieri fino alla statua di san Jacopo che si trova sulla facciata della cattedrale di Pistoia. I pompieri “vestono” la statua con una lunga e pesante cappa rossa adornata di conchiglie.

Fino al 1978 si raggiungeva il santo salendo per la scala a chiocciola posta alla sinistra dell'altare, che porta direttamente alla statua, come ricorda Rolando Margelli che per alcuni decenni ha svolto questa funzione.

La cerimonia si ricollega all'antica locuzione pistoiese, di «pagare a tanto caldo», cioè a dire rinviare i pagamenti all'estate, ovvero sia quando avrebbe fatto molto caldo. Poi significò essenzialmente rinviare il pagamento ad altra e più lontana data.

L'origine di questa strana similitudine può ricercarsi in una parti-

colare leggenda tramandata oralmente nel corso dei secoli che ha per protagonista San Jacopo. Secondo tale versione, il santo prima di darsi alla vita spirituale faceva il sensale di cavalli, perciò



Pistoia, vestizione di San Jacopo

acquistava i cavalli al mercato rimandando il pagamento al sopraggiungere della stagione calda. In occasione della festa del luglio, momento di incontro tra gli abitanti della città e quelli della campagna, un creditore gli si avvicinò sicuro di poter riscuotere, ma il santo si fece trovare tutto imbacuccato in un pastrano rosso fingendosi intrizzito dal freddo, rimandando così nuovamente il pagamento «a tanto caldo».

Durante la vestizione fanno da contorno figuranti e personaggi storici nei costumi tradizionali tra i quali i rappresentanti del Potestà e gli “operai di San Jacopo”, membri dell'antica istituzione cittadina che si occupava del Santo Patrono e di molte altre funzioni, anche di carattere civico ed economico. Suonatori di chiarine e tamburi danno solennità alla cerimonia. Il mantello rimane sulle spalle del Santo Patrono per tutta la durata delle festività.

Pellegrini per sempre

Il pellegrinaggio ha costituito in passato un'esperienza nell'ambito della vita personale e familiare di gran rilievo: ci si sottoponeva a gravi rischi, si conosceva il mondo, si apprendevano lingue straniere, si viveva un periodo della propria vita spesso unico e irripetibile. Diveniva un fatto che dava fama e prestigio e che segnava profondamente la persona, tanto da caratterizzarla. Da qui la nascita di cognomi che ricordano per sempre la grande avventura. In Italia abbiamo infatti 7158 famiglie che si chiamano PELLEGRINI, 7663 PELLEGRINO, senza indicare specificatamente la meta. Abbiamo però 6650 PALMIERI che con ogni probabilità derivano

da pellegrini che sono stati a Gerusalemme, da dove, come ci ricorda Dante erano soliti riportare come simbolo e segno una palma e 5745 ROMEO e 725 ROMEI che probabilmente erano stati ad Limina sancti Petri. Infine 1386 BORDONI, potrebbero essere in qualche modo collegati anch'essi al pellegrinaggio.

Come curiosità possiamo segnalare che il cognome francese Leroy, per alcuni studiosi deriverebbe dalla pratica accertata di una gara che compivano i pellegrini nell'ultimo tratto del Cammino di Santiago. Il primo che giungeva al Monte del Gozo, da cui si scorgevano per la prima volta le torri della cattedrale, veniva defi-

nito dai compagni di viaggio “Le roy du pelerinage”, il re del pellegrinaggio, da cui sembra derivi il cognome francese Leroy.



FEDERICA PELLEGRINI



Saluto del Rettore



San Lorenzo al Verano



Arrivo a San Pietro

Nella notte tra il 17 e 18 settembre si è svolta quella che è stata probabilmente la più numerosa riunione di pellegrini compostellani in Italia e forse in Europa. Oltre trecento pellegrini provenienti da ogni regione d'Italia, e qualcuno anche dall'estero, si sono dati appuntamento per compiere il tradizionale pellegrinaggio alle sette chiese. Realizzato altre volte dal capitolo romano, quest'anno, in occasione del Giubileo della Misericordia, la Confraternita ha esteso l'invito a quanti pellegrini volessero partecipare all'evento. Il pellegrinaggio si è iniziato alle ore 18.00 con la Santa Messa celebrata da Mons. Paolo Giulietti e don Paolo Asolan nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Quindi Paolo Caucci von Saucken in qualità di Rettore della Confraternita ha portato il saluto e spiegato i motivi del pellegrinaggio lungo un tracciato ideato da San Filippo Neri e detto anche "Via Paradisi". Subito dopo alle 19.00 i pellegrini si sono messi in cammino toccando in ordine le chiese di San Lorenzo al Verano, Santa Croce di Gerusalemme, San Giovanni in Laterano, San Sebastiano, San Paolo fuori le mura. Alle sette del mattino seguente i pellegrini sono giunti sul sagrato di San Pietro, per accedere subito dopo ad limina Sancti Petri. L'intero pellegrinaggio è stato arricchito dalla visita di alcune delle chiese aperte in orario notturno per accogliere la Confraternita.



Ritorno a San Lorenzo

Correva l'anno 2008, la Chiesa Romana festeggiava il 1750° del martirio di San Lorenzo, martire veneratissimo e compatrono di Roma.

Il Capitolo Romano decise di onorare il Santo con un *pellegrinaggio urbano* (negli anni a venire diventati abituali per il Capitolo), visitando le chiese dell'Alma Urbe a lui dedicate.

Si stabilì di partire da San Lorenzo in Piscibus vicino san Pietro. San Lorenzo in Piscibus?! Dov'era? Mai vista.

La direttrice di Via della Conciliazione, inquadra scenograficamente la maestosità della Basilica Petrina...eppure! A voler *rovistare* con gli occhi, qualcosa si nascondeva dietro quella prospettiva grandiosa: poco prima di arrivare alla piazza, percorrendo un piccola strada, apparve una piccola abside, *nascosta* agli occhi dei più da uno dei palazzi di via Della Conciliazione...Era l'abside dell'antichissima chiesa (le prime notizie risalgono al sec. XII) di San Lorenzo in Piscibus, forse così chiamata per la presenza in quest'area di un antichissimo mercato del pesce.

L'interno, severo e impreziosito dalle colonne di spoglio, colpì tutti noi che stavamo preparando il pellegrinaggio urbano in onore del Santo.

Scampata miracolosamente ai *massacri urbani* che precedettero la costruzione di Via della Conciliazione, la chiesa venne *chiusa* in uno dei cortili dei due palazzi adiacenti a Piazza San Pietro.

Dopo alterne vicende e anni di abbandono, la chiesa venne ri-

consacrata da San Giovanni Paolo II il 13 marzo 1983; da allora diventò la sede del Centro Internazionale della Gioventù di San Lorenzo, punto di riferimento spirituale per i giovani, un luogo di accoglienza e di ritrovo per incontrare altri giovani di lingua e nazionalità diverse.

Noi del Capitolo Romano, ripen-

corti) erano un problema per l'accesso ai punti di controllo e poi in Basilica; molto spesso nella Sacrestia della Basilica si rilasciava il Testimonium quasi fosse una *prassi burocratica* da evadere il più in fretta possibile, rendendo anonimo un momento molto importante per un pellegrino.

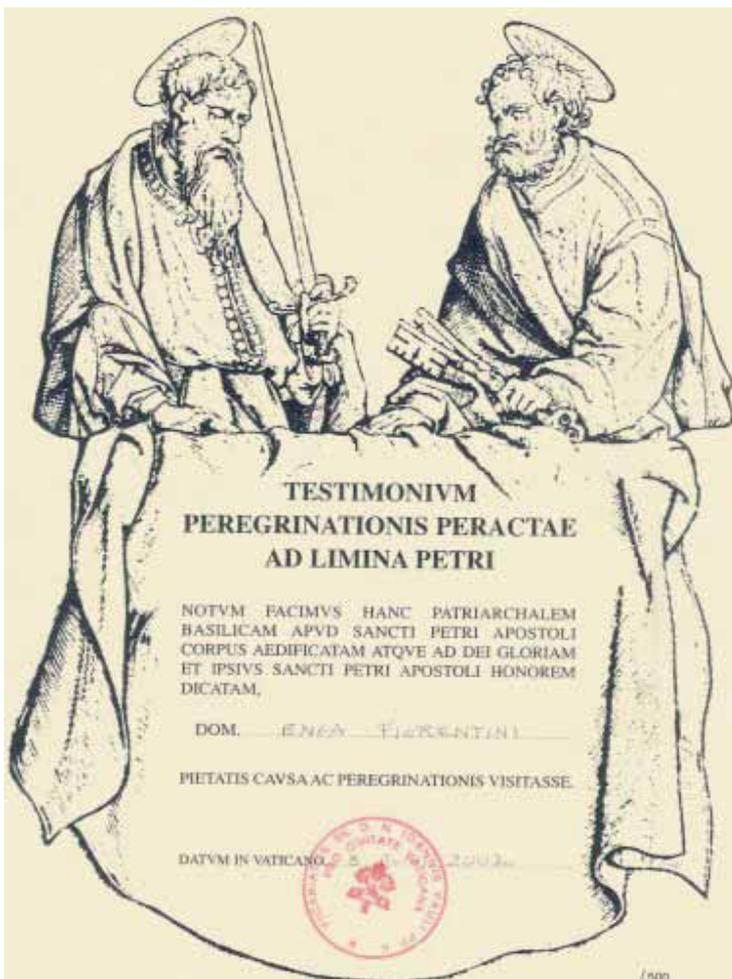
Dal 20 giugno di quest'anno, grazie ad un accordo fra il Pontificio Consiglio dei Laici e La Confraternita di san Jacopo, anche i pellegrini romei hanno un centro di prima accoglienza, dove si è accolti con il "Benvenuto!" che da anni contraddistingue la Confraternita sulle vie di pellegrinaggio e contemporaneamente ricevere il Testimonium e, lasciato lo zaino, recarsi in Basilica.

Nei due mesi appena trascorsi di attività al Centro San Lorenzo, grazie ai volontari e ad alcuni confratelli, sono stati accolti più di 1600 pellegrini e rilasciati altrettanti Testimonium; fra questi i confratelli del Capitolo Umbro e Piceno venuti *Ad Limina Petri* per il Giubileo della Misericordia, giovani, gruppi scout, famiglie.

Si era messo in moto qualcosa di vitale, bello e tanto desiderato. E, nella piccola Chiesa nascosta, in un caldissimo sabato ferragostano, Don Paolo Asolan ha celebrato la prima Messa del Pellegrino... Erano passati otto anni da quando ammiravamo stupiti il piccolo interno.

Quel giorno, lungo una delle navate, gli zaini in fila aspettavano pazientemente i pellegrini seduti sui banchi, custoditi dalla statua di San Lorenzo.

Lucia Colarusso



savamo spesso a quella chiesetta nascosta, agli spazi annessi, *strategicamente* così vicini alla Basilica Vaticana; perché diventava sempre più evidente che, con l'aumentare dei pellegrini che arrivavano a Roma dalla Via Francigena, cresceva la necessità di definire un punto di accoglienza, dove permettere ai pellegrini di sostare, lasciare lo zaino e andare in Basilica per le devozioni di rito. Il più delle volte l'iter Basilica- Testimonium era farraginoso, stancante. Lo zaino (e i pantaloni



Decimus Annus

Il 21 ottobre 2006 veniva inaugurato a Nicorvo (PV), tra le risaie del Vercellese, lungo la Via Francigena, l'ospitale di San Giacomo e della Madonnina. Fu grazie all'idea di Francesca e Giammario che abitando in paese vedevano passare ogni giorno pellegrini. Ci chiesero aiuto e supporto e con la disponibilità della parrocchia si arrivò alla prima apertura. Come confratelli in tanti partecipammo allora a quella festa e a quel dono per i pellegrini. Sono passati 10 anni. L'impegno per l'accoglienza non è mai venuto meno. Nel 2008 l'ospitale ha trasferito le stanze nel locale adiacente, lasciando la canonica e occupando parte dei locali

dell'oratorio adiacente. Anche in quell'occasione fummo presenti per aiutare nel lavoro di ristrutturazione e recupero di stanze chiuse da anni e finalmente riaperte a nuova vita. Nel tempo anche tanti abitanti del paese si sono affezionati ai pellegrini e all'avventura dell'ospitale. Molti

si sono affiancati a Francesca e Giammario per garantire il servizio e fare in modo che l'accoglienza non venisse mai meno.

Nel fine settimana del 22 e 23 ottobre si festeggia il decennale. Festa spontanea, tra amici. Noi della confraternita e i pellegrini più vicini. Ancora una volta insieme per onorare la semplicità dell'essere al servizio, per ricordarci che non serve altro che l'amore e il tempo. Di solito entrambe arrivano da Dio. Di solito entrambe possono essere oggetto di preghiera. Di solito per entrambe si impara presto a non fare il conto. Ultreya, sempre!



Monica D'Atti

Una significativa donazione

L'archivio ed i fondi della Confraternita si sono arricchiti di un'importante apportazione. Francesco, uno dei nostri confratelli più impegnati, ha regalato alla Confraternita una raccolta di medaglie legate al mondo dei pellegrinaggi. Ve ne sono dal Seicento ai nostri giorni e si riferiscono ai pellegrinaggi a Roma, Assisi, Loreto e Santiago. Le più antiche mostrano chiaramente i segni dell'uso e sono state certamente acquisite dai pellegrini nei vari santuari e portate poi lungamente addosso. Ringraziamo il nostro confratello per questa importante e significativa donazione.



Sub tuum praesidium Cammino della Gran Madre

26 agosto- 4 settembre 2016

PELEGRINAGGIO GIUBILARE

Proprio un gran cammino, il cammino della Gran Madre è stato un gran cammino. Custoditi dalla Madre, baciati dal sole, temprati dai sentieri in continuo salire e scendere, coccolati da chi ci accoglieva tappa dopo tappa, resi felici dalla condivisione.

Tutto quello che rende pieno e lieto un pellegrinaggio è accaduto e lo abbiamo potuto vivere.

Di santuario in santuario il percorso si è dipanato tra boschi e monti. La cosa meravigliosa che abbiamo potuto osservare è la ricchezza di testimonianze di fede che permea il territorio che abbiamo attraversato. In mezzo alle vallate, allo svoltare di un sentiero appare all'improvviso una chiesa, una edicola sacra, un santuario, o la casa di un beato. Ti chiedi quale fedeltà al Creatore ha potuto generare tale dovizia. Sicuramente una forte devozione, un amore per la Madonna e per tutti i santi, forse la capacità di riconoscersi piccoli e fragili davanti a un mondo e a una natura forte. Forse anche il desiderio di ringraziare per la protezione e i doni ricevuti, con la capacità di capire che non siamo noi ad avere in mano la nostra vita, ma che essa può essere serenamente affidata a Colui che da sempre ci ha amato.

Sicuramente il cammino pensato e tracciato da Antonio Crestani ci ha portato a sentire e a vivere queste emozioni, a maturare questi pensieri. Non si è cercato un itinerario che collegasse in modo semplice e lineare i vari luoghi. Si è invece creato un viaggio nel silenzio, nella lontananza,

anche nella fatica e nell'asprezza di certi passaggi, quasi a voler fare in modo che il pellegrino potesse vivere una catarsi, potesse trovarsi a vivere il più possibile, in ogni tappa, un momento di distacco pieno dal mondo. Il primo incontro di tutti noi pellegrini al Centro Zegna, punto di raccolta per la partenza, il giorno venerdì 26 agosto. Da lì in pochi minuti ci siamo allontanati, il nostro cammino è partito, la prima distanza si è creata. Arriviamo in breve nel piccolo paradiso del santuario della Novareia dedicato alla Madonna delle Grazie. Pernoteremo qui. Intorno silenzio, dentro la Gran Madre che accoglie.

La mattina dopo un tiepido sole già ci attende. Siamo a 750 m s.l.m., è mattina presto e non fa assolutamente freddo. Mai avremmo pensato a tanta grazia. Questa prima vera tappa (ieri è stata una passeggiata) ci rivela già a chiare lettere quale cammino ci aspetta in questi giorni. Qui siamo in montagna. Le strade sono sentieri e i sentieri sono in pendenza. Fiato e ginocchia pellegrini, il santuario del Cavallero ci aspetta. E lì il primo dei tanti segni di accoglienza che avremo lungo la via. Gli alpini ci hanno preparato una dolce accoglienza: caffè, succhi, dolcetti; e una lunga e dettagliata visita al santuario, ricco di ex voto, testimonianza di una grande fede vissuta affidandosi alle mani della Madre.

Viera è il termine della giornata. Da lì si riparte per il secondo giorno che ci porterà ancora a incontrare Madonne Nere e un beato, Giacobino Cane-pacio di Piasca. Nato nel 1438 in questa frazione si fece carmelitano restando tutta la vita semplice fratello laico, impegnato negli uffici di questuante e di portinaio e dedito all'accoglienza dei poveri. L'incontro più affascinante di oggi sarà a Postua con la statua delle Sedes Sa-

pientiae della metà del XIII secolo, una immagine mariana molto particolare, ieratica e dolce al contempo, di una dignità solenne e amorevole nel suo farsi trono vivente del Cristo, Sapienza del Padre. L'energico diacono del luogo, Pier Luciano, ci porta al museo dove è conservata, a protezione e tutela di questa opera unica.

Da Postua a Sostegno è un altro gior-



no tra boschi e monti con una lunga sosta nel paese di Guardabosone, guidati da Cesare, esperto e innamorato locale e anche il Comune ci aspetta per una gradita fermata caffè. A Sostegno messa nella chiesetta di San Giacomo, mentre minacciose nuvole si avvicinano. Resteranno a incombere sopra le nostre teste per tutta la sera e per tutta la notte per scatenarsi poi in una pioggia torrenziale solo alle 5 di mattina, mentre i primi di noi già si stavano svegliando. Aspettiamo, aspettiamo, poi poncho addosso e si parte. È sempre spiacevole camminare sotto l'acqua, ma pensiamo che fino ad ora è stato un tempo splendido, e poi sembra che tutto questo non durerà a lungo. Infatti a metà giornata il sole torna, il clima si riscalda e Gattinara e la sua porta santa ci accolgono. Parteciperemo alla messa nel centrale santuario della Madonna di Rado con don Franco Givone che legge per noi una bella preghiera sul senso dell'essere pellegrini.

E così siamo già al quinto giorno, in pratica a metà del pellegrinaggio. La meta odierna è Masserano, il santo di oggi è san Giuliano l'Ospitaliere (bel santo per noi, pellegrini e ospitalieri). A metà mattina passiamo





dalla frazione di S. Maria di Roasio e ci fermiamo presso il convento delle Clarisse. Restiamo a parlare alla grata con suor Gianna e suor Nazarena e preghiamo insieme. Quando arriviamo a Masserano è già metà pomeriggio e il caldo non ci dà sosta. Non sembra di essere a fine estate tra i monti piemontesi. Forse un caldo maggiore lo abbiamo avuto solo nel pellegrinaggio del 2009 in Salento, andando verso Santa Maria di Leuca. E calda è anche l'accoglienza, sia del sindaco Sergio Fantone che di don Davide che in Collegiata, a fianco della splendida Madonna Salus Infirmorum, celebra messa. E arriva il giorno delle Rive Rosse. Qui ci si inerpica tra i calanchi lungo le linee del crinale. Il sentiero è scavato nell'arenaria, il panorama si apre a destra e a sinistra, la salita a volte è a quattro zampe mettendo a dura prova i pellegrini. Ma la sfida è vinta, la difficoltà superata e si conferma il grande spirito dei partecipanti. Il vino che ci attende al rifugio La Sella aiuta il recupero completo delle energie. Altre energie saranno poi raccolte un'ora dopo a casa di Tonino che, trovandosi lungo il percorso, diventa momentaneo punto di ristoro e sosta grazie all'accoglienza di tutta la sua famiglia che ci stava aspettando. Le energie ci serviranno comunque tutte perché per arrivare a Portula, capo tappa odierno, c'è ancora da salire... e ancora un po' più su per arrivare al colle sopra il paese, dove sorge il

Santuario di Rossiglione, ove è posta la statua della Madonna nera. Settima tappa, meta Sagliano Micca (luogo natale di Pietro Micca). Il nostro ospite, don Ugo ci benedice alla ripartenza. Splendido passaggio al Santuario di Nostra Signora della Brughiera dove don Dino custodisce un luogo incantevole. Poi sosta a Veglio. Qui la chiesa ci viene aperta e illustrata da una persona, parente di due pellegrini che quest'estate abbiamo accolto nel nostro ospedale di Radicofani. Sapendo che come confraternita saremmo passati dal loro paese hanno organizzato l'accoglienza e la visita. Bella concomitanza. E a Callabiana ci viene offerto il pranzo. La Pro Loco l'ha organizzato per raccogliere fondi per il terremoto. Noi ben felici partecipiamo e contribuiamo. Arrivati a Sagliano Micca ci attendono il Comune e la Pro Loco. Cena condivisa, clima festante, messa nella chiesa dei santi Giacomo e Stefano, primo apostolo martire e primo martire della chiesa. Lottava tappa ci porterà fino al Santuario di Graglia dove una Madonna Nera lauretana ci attende, ma lungo il cammino abbiamo anche la possibilità di visitare, a Pollone, la casa del beato Frassati. Qui Pier Giorgio passava le ferie estive e da qui ogni mattina partiva all'alba per andare a messa al Santuario di Oropa. E infine l'ultima tappa, l'ultimo giorno di cammino. Felicità e un po' di melanconia si alternano, così come

accade tutti gli ultimi giorni di pellegrinaggio, dove la gioia dell'arrivo si confonde con la tristezza di una bella esperienza che volge al termine. Oropa ci appare in tutta la sua imponenza, percorriamo il largo viale che ci porta alla cancellata di ingresso recitando l'ultima decina del rosario che abbiamo cominciato lungo la strada. Attraversiamo il cortile fino alla porta del vecchio santuario e in silenzio entriamo nella chiesa. Si sta celebrando messa. Così il nostro adesso è un saluto veloce e fugace alla dolce Madonna che già quasi tutti noi ben conosciamo. Poi ritorneremo. Tra poche ore avremo la nostra messa, la messa dell'arrivo, con gli abiti di confraternita e passeremo per la Porta Santa. Intanto usciamo e fuori è felicità ed esultanza. Ci abbracciamo tutti l'un l'altro. Il pellegrinaggio è compiuto. In una sala del santuario veniamo accolti e rifocillati dai volontari. Siamo pellegrini ospitati. Il cuore è in pace. E il cuore porta anche un ringraziamento a Bruno e al capitolo piemontese che in questi ultimi due anni hanno provato per noi il percorso che Tonino ha ideato, realizzato e anche segnato con la freccia gialla e il logo del cammino. Siamo stati condotti con amore attraverso queste valli. Ci siamo sentiti protetti dal dolce mantello della Vergine. Abbiamo fatto proprio un gran cammino.

Monica D'Atti



Pellegrinaggi giubilari da Perugia e Ascoli Piceno

I Capitoli della Confraternita dell'Umbria e delle Marche hanno realizzato in occasione dell'Anno giubilare della Misericordia due pellegrinaggi ad Limina Sancti Petri, partendo rispettivamente da Perugia e da Ascoli Piceno.

Da Perugia hanno seguito la via Amerina, ormai divenuta una battuta via di pellegrinaggio tra Assisi e Roma e viceversa. Da Ascoli Piceno invece hanno percorso l'antica via consolare Salaria, strada diretta per Roma, ma ancora non attrezzata come via di pellegrinaggio. I due gruppi guidati dai rispettivi Priori Marta Rossini per l'Umbria e Andrea Antonini per Ascoli hanno fatto in modo di incontrarsi a Roma e di entrare insieme in piazza San Pietro.





Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

BORDONAZOS

INCENDIO A CAPO FINISTERRE

Da qualche anno si è diffusa l'abitudine tra un certo tipo di pellegrino di bruciare qualcosa a Finisterre, in nome di una tradizione inesistente e di un cattivo costume. Spesso questo giochetto ha prodotto incendi nelle estremità propaggini del cammino e non si trova più un albero sulla parte estrema del promontorio. A nulla sono valsi i cartelli che proibiscono di accendere fuochi. L'ultimo incendio sembra sia stato provocato da pellegrini italiani, producendo una reazione stizzosa su tutti i giornali. Anche perché negli stessi giorni a Formentera da una barca di vacanzieri italiani sempre per gioco è partito un razzo che ha dato fuoco a un isolotto.

Smettiamola. Non esiste nessuna tradizione storica. E' solo una cattiva abitudine recente. Smettia-



La Cruz de los Farrapos oggi sul tetto della Cattedrale

mo anche di lasciare stracci, scarpe, pezzi di abbigliamento, bastoni, racchette, foglietti, cartacce, indumenti, sciarpe, calzini, barattoli, bottiglie di plastica in quello che viene ormai definito dagli arrabbiati abitanti del posto il *vertadoiro da fin do mundo*, l'immondezzaio della fine del mondo. Fatto che obbliga il Comune di Finisterre a portar via ogni anno tonnellate di immondizia e alla protezione civile e ai pompieri a spegnere incendi. Grazie a questo comporta-

mento c'è già chi propone di non permettere ai pellegrini di andare sulla scogliera oltre il faro.

Documentata, anche se in qualche raro testo, invece è la tradizione di bruciare gli abiti divenuti inservibili nella cattedrale di Santiago. Il pellegrino lasciava all'arrivo i propri abiti sotto una croce che verrà chiamata per questo *Cruz dos farrapos*, croce degli stracci. Ancora si può vedere sul tetto della cattedrale, dove è documentato il fatto che venivano effettivamente bruciati gli abiti inutilizzabili, a cui faceva seguito il dono da parte della cattedrale di nuove vesti. Se gli abiti erano buoni venivano appesi a dei ganci e poi messi all'asta. Nella contabilità della cattedrale ci sono le spese per gli abiti da dare ai pellegrini e le entrate per la vendita di quelli ancora utilizzabili. Come ogni gesto aveva un significato anche simbolico: alla fine del pellegrinaggio ai piedi della croce moriva l'uomo vecchio per venire rigenerato spiritualmente alla nuova vita: l'abito nuovo ne era il simbolo. Finisterre non c'entra nulla.



Finisterre avvolta dal fumo dell'incendio



Segreteria presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, piazza IV Novembre 6, 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - 340.7597549 - centro.santiago@unipg.it

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza piazza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)
e-mail: centro.santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it
Supplemento al n. 38 della rivista "Compostella"
(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)